

"Più vicina la verità su Ustica"

Corriere della Sera - 15 novembre 1992

ROMA - Ha detto Pete Williams, portavoce del Pentagono, che questa faccenda della strage di Ustica torna fuori ogni volta che in Italia c'è un "singhiozzo politico". Un modo piuttosto sprezzante e sbrigativo per liquidare sospetti ed evidenze che potrebbero coinvolgere direttamente o indirettamente gli Stati Uniti nell'esplosione del Dc9 Itavia. C'è forte irritazione a Washington. E nervosismo. Il servizio mandato in onda giovedì della Cbs ha messo in moto un meccanismo difficile da fermare. E sul "caso Ustica", le autorità americane non possono adesso negare piena collaborazione rispetto a quella offerta, che sta sì a singhiozzo, negli anni passati (13 richieste invece su 25). "No, non si deve e non si può liquidare questa vicenda semplicemente parlando di singhiozzi politici italiani", dice gelido Claudio Martelli, ministro di Grazia e Giustizia. Già, ma perché, ministro Martelli? "Perché c'è una costante che attraversa tutti questi anni ed è rappresentata da chi non s'è arreso all'inconoscibilità, all'omertà, alle contraddizioni e alle incongruenze. Penso ai familiari delle vittime, ai legali che li hanno assistiti, a quei politici e a quei magistrati che hanno cercato la verità o comunque hanno fatto quanto si poteva per abbattere i muri del silenzio o i tentativi di depistaggio. E mi riferisco a quanto ha cercato di fare prima Amato, poi io e anche il ministro della Difesa". Siamo dunque in una congiuntura favorevole. "Penso proprio di sì. Anche se non son del tutto sicuro che avremo le risposte in quest'ultimo scorcio di amministrazione repubblicana. Magari così fosse. E in questo senso, rispetto a un troppo prolungato silenzio, a una situazione d'inerzia, fa eccezione un certo attivismo dell'ambasciatore americano Peter Secchia. Che, pur non nascondendo il suo imbarazzo dopo la mia ultima lettera pubblica e successiva a un precedente messaggio che non aveva sortito effetto, l'ha subito trasmessa alle sue autorità. Anche per lasciarsi dietro la fama di un uomo che ha cercato la collaborazione con l'Italia. Rispetto all'amministrazione repubblicana, è un'eccezione". Diciamo allora che in tempi più o meno brevi gli americani forniranno le risposte ai quesiti. "Si tratta di una questione con forti implicazioni di tanti soggetti italiani e internazionali e se non c'è collaborazione prima di tutto tra vertici politici è difficile che si arrivi alla verità con indagini normali". Basta l'esempio del "caso Saratoga". "Eh, sì. Ancora non sappiamo se era o non era nel porto di Napoli. Quello che sappiamo è che anche questa circostanza è circondata di imbrogli, forse di falsi e comunque da un grado incredibile di incertezza. Non stiamo cercando una barchetta. È possibile che le autorità del porto di Napoli non siano in grado di fornire questa indicazione precisa al magistrato? È possibile che la Marina americana e per essa il Dipartimento di Stato non ci possano dare una notizia di questa natura? Da ciò non è che si debbano tirare deduzioni automatiche, perché nelle indagini i sillogismi sono molto spesso fuorvianti. Ma in ogni caso quest'informazione escluderebbe alcune ipotesi e ne consentirebbe altre. Indirizzerebbe le indagini, insomma". Mentre gli americani cominciano a collaborare, da Parigi si registra invece un lungo silenzio. "Ho fatto la medesima richiesta al mio collega francese lunedì scorso. Penso che si adopererà perché dal suo ministero della Difesa venga la stessa collaborazione". Hanno reagito anche loro con irritazione? "No. C'è stato soltanto, come dire, un momento di sorpresa divertita rispetto alle indiscrezioni giornalistiche italiane che chiamavano in causa servizi segreti dissolti ormai da molti anni". Silenzio anche sul fronte libico. Nonostante il Mig finito sulla Sila non si sa quando e le accuse di Gheddafi agli americani. "Da quel versante è chiaro che ci si aspetta di meno. Anche perché non è che ci sia quel pluralismo di fonti informative e istituzionali che già di per sé è una maggior garanzia, se non di verità almeno di non occultamento. Siamo di fronte a una dittatura militare oltre che ideologica e religiosa. Dunque tutto dipenderà dall'impulso che verrà dal capo". Questa pressione concentrata su Ustica dipende dal fatto che, come ha detto lei, in Italia "sta cambiando la musica"? "Questo elemento certo esiste. Ma in questi anni c'è stato già chi ha tentato di contribuire a trovare la verità e anche chi non l'ha fatto. Il clima adesso è più favorevole ma io non attribuirei tutto alla stagione. Dipende dagli uomini". È

possibile che la svolta sulla questione morale cominci proprio dalla vicenda di Ustica? "Certo, sarebbe bello. Però questo punto lo sento molto non solo rispetto a Ustica ma anche alle vicende dell'elicottero e dell'aereo abbattuti in Jugoslavia. Penso che per il ministro della Giustizia, mettersi dalla parte dei cittadini significhi anche non dimenticare le vittime. E vale per tutte le vittime: di mafia, guerra, sabotaggio o intrighi internazionali". Le sembra giusto andare a cercare fuori quello che dovremmo trovare dentro casa nostra? "Mah, è evidente che azioni di oscuramento e di depistaggio ci sono state anche qui. Però, questa è una vicenda in cui è obiettivamente difficile escludere un ruolo di attori, non so se primari o secondari, di soggetti stranieri". Siamo veramente vicini alla verità? "Spero proprio di sì. Mi sembra che si stiano creando tutte le condizioni favorevoli perchè questo avvenga. Innanzitutto da parte italiana. Ma mi sembra cominci ad esserci anche un grado di collaborazione maggiore a livello internazionale". Anche tra magistratura e potere politico? "È questione di cooperazione istituzionale, che mi sembra dovrebbe essere il minimo in uno Stato moderno: presidenza del Consiglio, ministro della Giustizia, della Difesa, giudici che hanno assoluto bisogno di non avere intralci nè depistaggi nè silenzi ma di collaborazione politica e tecnica". Scusi, cos'è che allora non ha funzionato fino all'arrivo di Priore? I magistrati, il rapporto col ministro o c'è stata una volontà politica di freno nell'indagine per Ustica? "Sono cambiati i magistrati e i ministri. Ed è cambiato il clima".

Andrea Purgatori - *Corriere della Sera*